

micro news

Newsletter / ambiente / dati / riflessioni / progetti

I cittadini e la questione dei rifiuti in Umbria

Analisi antropologica del rapporto fra stili comportamentali e contesto sociale



I cittadini e la questione dei rifiuti in Umbria è il risultato di una ricerca antropologica condotta in Umbria dalla Fondazione Angelo Celli sulle rappresentazioni, gli atteggiamenti e le pratiche dei cittadini rispetto alla questione dei rifiuti. Lo studio nasce dalla collaborazione tra la

Fondazione Angelo Celli, l’Agenzia di protezione ambientale dell’Umbria (Arpa) e tre aziende di servizi che si occupano in Umbria di smaltimento dei rifiuti: Gesenu, Asm e Vus. Da una attenta analisi delle interviste in profondità emergono significative riflessioni sui concetti di “sporco” e di “pulito”, sul rapporto tra pubblico e privato, sul funzionamento dei servizi e delle pubbliche amministrazioni, sulle condizioni del “fidarsi” e dell’“affidarsi”: quell’orizzonte reale di doveri, ma anche di oggettive “possibilità di contare”, che si chiamano diritti di partecipazione e di cittadinanza.

Il lavoro si è basato su una serie di interviste/colloquio, che hanno rappresentato per i cittadini un’occasione per poter esprimere le proprie opinioni su temi rispetto ai quali si sentono in genere ignorati.

Una delle considerazioni che possono essere fatte in proposito è che il livello di partecipazione dei cittadini alla gestione del territorio in cui vivono è direttamente proporzionale alle opportunità e ai reali spazi di azione che vengono loro concessi. Nondimeno, le aspettative che molti intervistati hanno mostrato rispetto all’utilizzo dei dati raccolti, agli esiti della ricerca e alle possibilità di un successivo “ritorno” sia informativo che “operativo” dimostrano che la disponibilità a partecipare è molto più ampia di quanto si pensi, soprattutto là dove la fiducia e l’impegno dei cittadini vengono contraccambiati con la trasparenza e la reciprocità da parte delle istituzioni.

Analogamente è stata riscontrata fra gli intervistati una generale, diffusa sensibilità rispetto alle questioni ambientali e in particolare rispetto al tema dei rifiuti. Il fatto che la maggior parte degli intervistati abbia dichiarato di effettuare, seppur a vari livelli di raffinatezza, la raccolta differenziata, dimostra ancora una volta quanto sia reale e concreta la disponibilità ad occuparsi del bene comune. Sta alle Istituzioni ora fornire risposte adeguate a questa richiesta di partecipazione”.

È interessante notare come, a tale proposito, i cittadini individuino chiare responsabilità istituzionali e aziendali nella mancata fornitura di servizi adeguati agli obiettivi richiesti. Mancano le informazioni adeguate per una corretta differenziazione; vi è una insufficiente disponibilità di cassonetti per la raccolta differenziata e in particolare per i rifiuti a smaltimento speciale quali pile e medicinali scaduti; i contenitori sono spesso pieni e costringono gli utenti a lasciare i propri rifiuti incustoditi all’esterno; le aree di raccolta urbane sono talvolta ubicate in punti difficili da raggiungere, ad alta densità di traffico, che non agevolano le operazioni di scarico.

Pur nella consapevolezza delle problematiche oggettive che potrebbe comportare, la raccolta differenziata “porta a porta”, ancora poco diffusa nelle aree in cui è stata effettuata la ricerca, viene indicata da quasi tutti

gli intervistati come la migliore soluzione per risolvere i problemi citati e come l'unica strada possibile per incrementare la percentuale di raccolta differenziata come previsto dagli obiettivi regionali, nazionali e internazionali.

Rispetto alla raccolta differenziata gli intervistati rivendicano l'introduzione di incentivi che sappiano premiare i "virtuosi" e stimolare i ritardatari: il non vedere i propri sforzi riconosciuti e tradotti in una qualche forma di agevolazione fiscale diventa particolarmente intollerabile soprattutto quando il cittadino ben informato viene a conoscenza di amministrazioni italiane che già si muovono in tale direzione.

L'enorme difficoltà a modificare atteggiamenti e comportamenti acquisiti da tempo conferisce infatti una grande importanza a fattori apparentemente secondari, di cui l'incentivo economico è solo uno degli esempi. Più in generale, è irrealistico pensare di modificare i comportamenti del singolo senza prevedere una più ampia messa in discussione di aspetti significativi dell'assetto sociale che li ha prodotti. Alcuni comportamenti accettati e condivisi sono stati precedentemente indotti proprio perché funzionali a determinate configurazioni economico-sociali: ci sono voluti decenni di condizionamento mediatico per favorire il passaggio da un'etica del risparmio, tipica della società rurale, ad un'etica del consumo, per la quale sono diventati progressivamente funzionali atteggiamenti che prima

sarebbero stati definiti un inconcepibile spreco. Si pensi ad esempio alla cultura dell'"usa e getta", che ha reso possibile la produzione (e quindi il consumo) di oggetti con un bassissimo valore d'uso, pensati per durare poco ed essere gettati immediatamente dopo il consumo. Tali comportamenti si sono radicati nel tempo, tanto da strutturarsi in veri e propri "stili di vita che, per essere radicalmente trasformati e ricondotti verso forme responsabili di consumo, richiedono oggi l'impegno in prima istanza del mondo della politica e di quello della produzione.

La maggior parte degli intervistati ha dimostrato di avere idee molto chiare sulla necessità di un'azione congiunta di tutti i soggetti coinvolti nel processo di produzione-consumo-smaltimento (decisioni politiche, imprenditori e consumatori).

La riduzione degli imballaggi, o comunque la esclusiva produzione di oggetti riciclabili, è dunque considerata dagli intervistati una priorità che deve necessariamente procedere di pari passo con una sempre maggiore diffusione della raccolta differenziata e del riciclaggio dei materiali. Solo attraverso la collaborazione sinergica tra chi produce, chi consuma e chi smaltisce è possibile pensare di raggiungere obiettivi ambientali che sono anche la chiave per uno sviluppo più "sano", equo e sostenibile.

La versione in pdf del libro è disponibile sul portale di Arpa: <http://www.arpa.umbria.it/canale.asp?id=1529>.